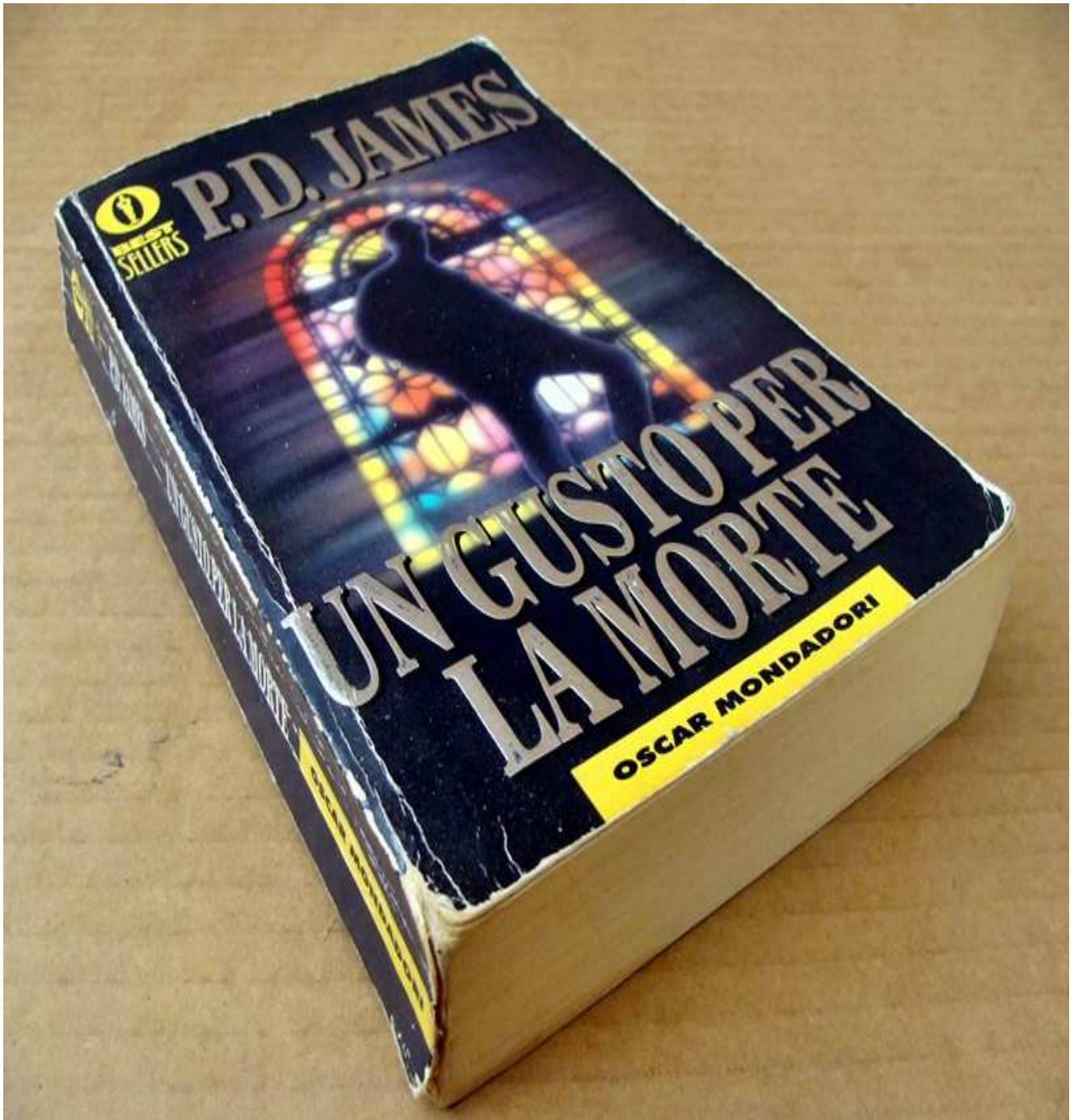






P. D. JAMES

P.D. (Phyllis Dorothy) James è nata a Oxford il 3 agosto del 1920, ultima figlia di un ufficiale dell'esercito. Era undicenne quando la famiglia si trasferì a Cambridge dove frequentò la scuola superiore per ragazze. Tra il 1949 e il 1968 ha lavorato per il Servizio nazionale per la salute e poi, fino al 1979, per il Servizio civile per poi diventare scrittrice a tempo pieno. Tra il 1988 e il 1983 è stata magistrato e poi membro del Consiglio di amministrazione della BBC nonché presidente del Literature Advisory Panel per il British Council e dell'England Arts Council. Nel 1983 ha ricevuto l'Order of the British Empire (in virtù del quale è chiamata Dame) e nel 1991 è stata insignita del titolo di Pari del regno a vita (baronessa James di Holland Park) nel 1991 che la rende membro permanente della Camera dei Lord. Anche per la sua attività di scrittrice le sono stati assegnati numerosi premi e onorificenze. Romanziere colta e raffinata, donna di grande cultura e dai molti saperi, amante di Jane Austen e dei classici della letteratura anglosassone, P.D. James è autrice di una ventina di libri, da molti dei quali sono stati tratti film e serie televisive.

Ambienta i suoi libri nell'epoca attuale affrontando temi che appartengono alla vita di tutti i giorni. Interessata alle motivazioni umane del crimine, deve principalmente la sua popolarità a due serie di romanzi polizieschi che l'hanno collocata tra le "nipotine di Agatha Christie" e che indagano su delitti perpetrati nella società borghese e nella classe media. Protagonista della serie più numerosa è il comandante Adam Dalgliesh, poliziotto e poeta, letterato e uomo malinconico, esperto nell'illuminare i lati nascosti dell'animo umano. La serie con Cordelia Grey, detective privata che ha ereditato un'agenzia di investigazioni dopo la morte del suo capo, mette invece in risalto le difficoltà che una donna intelligente e determinata incontra nello svolgimento del suo difficile lavoro. Nel 2000 P.D. James ha celebrato il suo ottantesimo compleanno con un'interessante autobiografia intitolata *Il tempo dell'onestà* (*Time to Be in Earnest*). Vive attualmente tra Londra e Oxford.

UN GUSTO PER LA MORTE

Due misteriosi omicidi, due corpi ritrovati insieme con la gola squarciata. Però uno dei due uomini era un ministro della corona, l'altro un povero alcolizzato. Che cosa poteva aver spinto i due a incontrarsi segretamente la notte, che cosa li accomunava, e chi aveva interesse a ucciderli entrambi? Un nuovo difficile incarico per l'ispettore Dalglish, un'inchiesta che minaccia di trascinare anche gli investigatori in uno spaventoso gorgo di misteri.

Alle otto e quarantacinque del mattino di mercoledì 18 settembre, nella sagrestia della chiesa di St. Matthew a Paddington, Londra, vengono ritrovati i corpi di due uomini con la gola squarciata. Uno è Sir Paul Berowne, ministro della corona, ricco, colto, elegante; l'altro è Harry Mack, un povero vagabondo alcolizzato. Fin dal primo momento la loro tragica sorte trascina l'ispettore Adam Dalglish nelle sabbie mobili di un caso i cui misteri sembrano circondare non solo le vittime e i sospetti ma gli investigatori stessi. Mentre Dalglish e i suoi due giovani assistenti vanno alla ricerca di eventuali legami fra lord Berowne e il vagabondo, straordinari personaggi balzano in primo piano: lady Ursula, l'anziana, cinica e intelligente madre di sir Paul; Barbara, la moglie bella e infedele; Dominic Swayne, l'ambiguo fratello di lei; Evelyn Matlock, la governante introversa e ostile. Il passato comincia a svelarsi e a nascondersi al tempo stesso. Ombre inquietanti di vecchi scandali si agitano nello sfondo, mentre tornano a galla altre morti che sembravano dimenticate. Da Kensington alla squallida camera di una prostituta, da un fetido canale di Paddington al raffinato ristorante di campagna lungo le rive del Tamigi, Dalglish segue una vertiginosa pista di indizi e sospetti alla fine della quale è sicuro di sapere. Ma è un trionfo di breve durata, perché si accorge che non basta sapere, occorrono delle prove e dimostrare la sua tesi può essere non solo difficile, ma pericoloso. Oltre a tutto è particolarmente coinvolto in questa indagine; infatti, anche se non molto profondamente, egli ha conosciuto sir Paul Berowne e avverte una serie di elementi simili nelle loro vite. È la storia delle implacabili ripercussioni che il delitto genera scavando in ognuno dei personaggi e cambiando la loro vita; neppure la soluzione del caso riuscirà a ristabilire gli equilibri preesistenti.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 18 aprile 2011

Flavia: *Un gusto per la morte* di P. D. James è un libro dalla trama gialla, ma costruito con troppi elementi del romanzo e lontano dal costituire, a mio parere, un'avvincente thriller da leggere velocemente, spinti dall'ansia di conoscere il nome dell'assassino. Sono ben descritti i personaggi, le loro emozioni ed i loro pensieri, lo svolgersi della loro vita quotidiana, anche se ciò sembra talvolta quasi didascalico. L'intreccio giallo si presenta piuttosto "ingenuo" e con una scena d'azione finale che non si integra completamente con il resto del racconto. Inoltre, nell'edizione che ho letto (Oscar Mondadori), ho riscontrato spesso una traduzione approssimativa dalla lingua inglese che lascia perplessi specialmente sull'uso dei termini relativi alla descrizione di un luogo. Emerge, con toni simpatici, il pensiero politico dell'autrice quando non

condivide l'atteggiamento troppo poco principesco di un componente della casa reale inglese. In definitiva ritengo il libro una lettura piacevole, ma non un appassionante giallo.

Antonella: "Non si entra nella polizia senza trarre un certo godimento nell'esercizio del potere. Non si entra nella squadra omicidi senza avere il gusto per la morte".

Bello questo libro di P.D.James, romanzo più che detective story, dove l'ispettore Dalgliesh è incaricato di formare una squadra per indagare su di un duplice omicidio (suicidio?).

Dalla storia centrale si diramano vicende che fanno emergere ombre inquietanti e vecchi scandali e si incontrano personaggi di grande rilievo, dei quali viene tracciato un ottimo profilo e che di volta in volta rivestono un ruolo di primo piano.

Prima fra tutte la madre della vittima, un'anziana signora intelligente e furba, che con cinismo e razionalità rivela solo al momento da lei ritenuto più opportuno le informazioni che aiuteranno a risolvere il caso.

Anche la bella moglie Barbara viene descritta con maestria, mettendo in rilievo la sua superficialità e la sua quasi indifferente infedeltà.

Dominic Swayne, dandy fannullone e parassita, uccide per assicurare a sé e alla sorella, unica persona importante nel suo piccolo mondo malato, un futuro sicuro ed agiato.

Lo stesso Dalgliesh viene descritto non solo come funzionario di polizia, ma come uomo che, conoscendo una delle vittime, si trova coinvolto emotivamente nel caso e riflette su sé stesso e sulla vita, avvertendo in più occasioni il bisogno di solitudine e di silenzio: "Aveva bisogno di sfuggire al disordine della propria scrivania e alle pressioni delle personalità, di guardare il caso con occhi limpidi e senza pregiudizi."

Molto bello anche il rapporto di amicizia ed affetto tra l'anziana signora Wharton e il piccolo Darren, che così la descrive: "Una brava donna, ma ha bisogno di qualcuno che l'assisti. È un po' stupida, non ha idea di come gira il mondo così io, diciamo, la tengo d'occhio."

Il personaggio che più mi è piaciuto è quello di Kate, donna giovane e forte che attraverso l'affermazione nel lavoro riesce a riscattarsi da un'infanzia e un'adolescenza di solitudine e di incertezza. Sempre in bilico tra razionalità ed emotività il suo rapporto nei confronti della nonna, che rappresenta un peso ed un ostacolo alla sua faticosamente conquistata libertà, e alla possibilità di una eventuale carriera. In una delle ultime scene finalmente c'è un chiarimento tra le due donne e in Kate nasce un sentimento nuovo di affetto e tenerezza, che la fa sentire responsabile dell'unica persona che l'ha comunque amata. L'incomprensione viene quindi finalmente chiarita, accettata e perdonata, portando serenità nel loro rapporto per quel brevissimo tempo interrotto dalla tragica fine della nonna.

Poetiche le descrizioni dei paesaggi, soprattutto quelle del fiume e della città di Londra che appare a Dalgliesh come eterna, solida, familiare. "Ne vedeva il panorama, di cui non si stancava mai, in termini pittorici."

Roberta: Alle otto e quarantacinque del mattino di mercoledì 18 settembre, nella sagrestia della chiesa di St.Matthew a Paddington, Londra, vengono ritrovati i corpi di due uomini con la gola squarciata; uno è Sir Paul Berowne,

ministro della corona; l'altro è Harry Mack, un povero vagabondo alcolizzato che aveva preso l'abitudine di dormire in sagrestia .

Al centro l'ispettore Adam Dalgliesh e i suoi due giovani assistenti Kate Miskin e l'ispettore Massingham che vanno alla ricerca di eventuali legami fra lord Berowne e il vagabondo, mentre straordinari personaggi balzano in primo piano: lady Ursula, l'anziana e intelligente madre di Sir Paul; Barbara, la moglie bella e infedele; Dominic Swayne, l'ambiguo fratello di lei; Evelyn Matlock, la governante introversa e ostile. Nella storia emergono altre morti di due giovani donne, Diana Traves e Theresa Nolan, che sembravano dimenticate e irrisolte, suicidi o morti accidentali?

E' il primo libro che leggo della scrittrice inglese P.D. James nata ad Oxford nel 1920, considerata oggi la maggior scrittrice di *detective stories*, nota anche per i suoi personaggi principali che sono l'ispettore Dalgliesh e Cordelia Gray.

Dal punto di vista del giallo ho trovato " Un gusto per la morte " a volte lento e deludente, più romanzo che giallo ma nonostante questo sono riuscita ad andare avanti e non arrendermi ed ora che l'ho finito mi dispiace!

In questi giorni di lettura mi è sembrato di avere l'autrice al mio fianco che prendendomi per mano mi ha condotto per le vie Londra, nei suoi luoghi e nelle sue abitudini, dove con capacità descrittiva degli ambienti e degli oggetti quasi maniacale, è stata capace di farmi sentire uno dei personaggi del suo romanzo, impegnata con gli altri a cercare l'assassino che, una volta individuato, in realtà sembra essere stato solo un pretesto per parlarci d'altro.

Il realismo è profondo quando l'autrice tratteggia la storia familiare del giovane Darren, nella prima parte del romanzo, regalandoci pagine davvero belle quando si sofferma nel descrivere il rapporto tra il giovane e Miss Warthon, indaffarata ad attendere alle incombenze alla statua della Vergine Maria nella Chiesa di St Matthew, fino a scoprire i due cadaveri di Sir Paul e il vagabondo Harry, e quando, a proposito dell'ispettrice Kate Miskin, ci propone il suo contrastato rapporto con la nonna che ama e nel contempo nega, lei nata illegittima da una madre morta pochi giorni dopo la sua nascita e da un padre sconosciuto, lei che sempre alla ricerca della felicità e dell'indipendenza, aveva fatto di queste parole di Shakespeare la filosofia della sua vita: "Che importa ciò che accade prima o dopo, ora è con me che comincio e finisco".

"Non aveva il senso del passato," ci dice l'autrice, "l'intera sua vita era stata una lotta per liberarsene , per costruirsi un futuro che appagasse il suo bisogno di ordine e sicurezza ". Soltanto chi soffre, sembra dirci la James, soltanto chi ha tanto sofferto può condividere le parole di Shakespeare, perché quando il passato è dolore non vogliamo ricordarlo e pensare al futuro è un lusso troppo grande per chi sa e può vivere solo alla giornata non essendo in grado di proiettarsi nel lungo termine.

Per sciogliere la sofferenza connaturata all'essere umano occorre entrare prepotentemente nel presente, perché solo nel presente la vita palpita con tutta la sua forza e solo nel presente, calati nell'attimo, riusciamo a progettare e a costruire mattone per mattone il nostro futuro, trovando questa volta la forza per guardare al nostro passato con tenerezza e con speranza e serenità al nostro futuro.

Angela: Bella sorpresa. Non conoscevo l'autrice e ho affrontato la lettura con una certa diffidenza, vista la mia scarsa propensione al giallo-noir e l'esperienza precedente (*La maledizione dei Dain* di Hammett). Invece ho riscontrato proprio il contrario di quello che mi aspettavo. Il genere, per suo

statuto, promette di solito trame dense e avvincenti che però vanno spesso a scapito della scrittura (a parte alcuni esempi luminosi, Simenon per intenderci). E invece...

La vicenda è interessante ma in alcuni momenti scarsamente attendibile, soprattutto verso il finale. Qualche esempio. La faccenda del bottone, miracolosamente trovato dal ragazzino ed elemento determinante per l'individuazione dell'assassino, appare assai poco credibile. La morte atroce della nonna di Kate Miskin, espediente forzato per liberarsi di una presenza ingombrante e garantire il lieto fine, appare proprio tirata per i capelli. Insomma, è proprio sulla trama che mi sento di fare alcuni appunti.

Quello che mi ha incantata invece di questo delizioso romanzo è l'acutezza psicologica con cui sono resi i personaggi e gli ambienti oltre che l'amore per la natura che scaturisce dalle minuziose descrizioni del paesaggio. Londra e i suoi dintorni vengono resi con grande realismo ma soprattutto con grande amore. La città si snoda sotto i nostri occhi sia attraverso i segnali che ritmano l'avvicinarsi delle stagioni sia attraverso le stratificazioni storiche che fanno dei palazzi urbani veri tesori di sedimentazione della memoria.

I personaggi poi...Fin dalle prime battute si stagliano davanti a noi con grande nitidezza. Solo qualche accenno. Miss Wharton che cerca di rimediare alla propria solitudine di anziana sola riversando le sue cure amorevoli sul piccolo Darren, indurito dalla vita prima del tempo. Padre Barnes frustrato e mortificato, incapace di adeguarsi ad un ruolo che richiederebbe ben altra autorevolezza. Lady Ursula, cinica, altera e sprezzante, che della statua ha la freddezza e l'atteggiamento, sottolineato dalla rigidità impostale dalla malattia. La fatua Barbara, innamorata della propria bellezza. L'ispettrice Kate Miskin, combattuta tra il distacco e la freddezza che il suo ruolo impone e pulsioni sentimentali ben più profondamente femminili e umane. E poi l'ambiguo e feroce Dominic Swayne, la triste, patetica, insignificante Evelyn Matlock, la deliziosa vecchia scrittrice miss Gentle, l'ambizioso arrampicatore sociale Stephen Lampart...

Pennellata dopo pennellata, i personaggi si animano di vita propria e appaiono chiari davanti a noi, anche nelle fattezze fisiche. Gli unici due dei quali non sono riuscita a farmi un'immagine mentale sono proprio i principali, cioè la vittima numero uno, sir Paul Berowne, e l'ispettore Dalglish. Forse perché speculari l'uno all'altro, forse perché dotati di una personalità complessa e difficilmente inquadrabile nello schema di un preciso tipo umano, restano sfumati, sfocati ma non per questo meno affascinanti. Ambedue sono contraddittori e spinti da pulsioni opposte: il primo, ricchissimo, affermato, socialmente invidiabile è contemporaneamente tormentato da antichi rimorsi ed attratto da una spiritualità lontanissima dal suo mondo. Il secondo, razionale per natura e per imposizione del suo mestiere, è contemporaneamente poeta e non sfugge a tensioni emotive che il suo ruolo gli proibisce.

Anche la lettura richiede un ritmo diverso da quello che normalmente si dedica ai thriller. Questo romanzo non va letto tutto d'un fiato, va centellinato, goduto nei dettagli. Alla fine non importa tanto sapere come va a finire, quello che resta è il piacere di avere conosciuto una scrittrice che sa guardare nell'animo umano con profondità, tenerezza e ironia.

Triste e amara la conclusione che rivela come il delitto, anche se risolto, e le morti che ne conseguono, lascino un segno indelebile nella vita di ciascun personaggio.

Annamaria P.: Un libro ben scritto, una storia interessante e credibile, dei personaggi tratteggiati con raffinatezza psicologica. Credo proprio che non si possa chiedere di meglio.

È stato un piacere immergersi nel mondo creato per noi da P. D. James e provare a vestire, di volta in volta, "panni" diversi: abbiamo provato i mille timori della signora Wharton, la sfrontatezza del piccolo Darren, la durezza di Lady Ursula che neanche i tanti dolori della vita e l'età avanzata piegano, la "vuotezza" di Barbara, la stanchezza di Padre Barnes con la sua tonaca logora e sporca, la rabbia sopita di Mattie, brutta, dalla bocca severa, chiamata sempre con un nomignolo, che nessuno considera, se non l'approfitatore Dominic ...Proprio nella descrizione dei personaggi risiede il punto di forza del romanzo.

Uno spazio particolare viene lasciato alla giovane investigatrice, Kate. Prima ci viene presentata quasi come una fredda arrivista, che pianifica il suo futuro solo in vista di una ascesa professionale e sociale; poi ci viene svelata piano piano la sua vera anima, quella di una persona privata degli affetti familiari, che fa di due versi di Shakespeare la sua filosofia di vita : "Che importa ciò che accade prima o dopo, ora è con me che comincio e finisco".

Kate cerca di difendere il suo appartamento-rifugio, con la camera in più dove dipingere, un rapporto d'amore tranquillo, senza troppi coinvolgimenti, con un uomo dalla "garbata presenza" , mantenendo le distanze da quella nonna che l'ha cresciuta, ma che rappresenta tutto ciò da cui vorrebbe fuggire. Ma ci sono situazioni con cui, evidentemente, bisogna, prima o poi fare i conti.

Il finale "a specchio" dei capitoli 18 e 20 lo trovo un espediente da abile scrittrice: all'impeto "di invidia e di risentimento" di Kate, che pensa al collega, libero di dedicarsi al lavoro, senza che nessuno si debba aspettare da lui, in quanto maschio, che si occupi dei parenti anziani, corrisponde, due capitoli più avanti, la "fitta di invidia e di risentimento irrazionale" dello stesso poliziotto che si immagina la giovane Kate rilassata e libera da ogni responsabilità e senso di colpa, mentre beve un whisky nel suo appartamento, intanto che lui si ritrova a dover rispondere all'ossessivo bisogno di attenzione e compagnia del padre.

Molte sono le scene interessanti e ben descritte del romanzo.

Ad esempio l'incontro/scontro tra Lady Ursula e il viscido Lampart, con i muscoli dell'anziana donna che si irrigidiscono al contatto con quella mano che con un gesto falsamente caritatevole vorrebbe "premurosamente" aiutarla, lei che non è certo abituata a dover essere soccorsa, soprattutto da chi, da amico di famiglia, è diventato un traditore.

Mi è piaciuta anche l'attenzione dell'autrice per l'arredamento; la psicologia di un personaggio è legato alla casa in cui abita e così la descrizione degli ambienti diventa parte importante del racconto, perché espressione delle tante anime che affollano il romanzo.

Così come "il piccolo soggiorno vittoriano, buio, ingombro, claustrofobico" della signora Iris Minns (la donna delle pulizie), a Portobello Road. "Ammetto che ha carattere" dirà l'ispettore Dalglish "Hanno tutte e due carattere, lei e la stanza".

L'assassino non lo si intuisce subito. Tutti i personaggi hanno delle ombre e potrebbero nascondere qualche strano movente. Alla fine si scopre però che non si cela nessun grande mistero: il vero movente è banale, perché lo è quasi sempre, anche nella realtà. Lo dice lo stesso investigatore Dalglish: "Ora lo

aveva finalmente trovato, il movente non solo del delitto, ma di questo particolare delitto, con la sua miscela di premeditazione e d'impulso, la sua brutalità, il suo eccesso di ingegnosità e la sua astuzia che non era stata abbastanza astuta. Lo aveva davanti nella sua meschinità, nella sua arroganza, nella sua fondamentale inadeguatezza, ma anche in tutta la sua forza tremenda. Riconobbe il cervello che lo aveva prodotto. Lo aveva incontrato altre volte, il cervello di un assassino che non si accontenta di togliere la vita, che vendica l'umiliazione con l'umiliazione, che non sopporta la bruciante consapevolezza di respirare la stessa aria del proprio nemico, che vuole la vittima non solo morta ma disonorata, il cervello di un uomo che si è sentito disprezzato ed inferiore per tutta la vita, ma non si sentirà più tale". Pensate al delitto di Erba, quello dei coniugi Romano: quando la realtà e la fantasia drammaticamente si incrociano.

Barbara: Questo giallo d'investigazione con un finale a mio parere improbabile, da thriller americano, mi ha interessato fin dalle prime righe soprattutto per le caratteristiche di Paul Berowne, la vittima, il vero protagonista. Egli con la sua vita tormentata e i suoi molti misteri in gran parte irrisolti (perché, forse nella realtà sappiamo dare una spiegazione razionale a tutto ciò che accade?) ha reso intrigante l'indagine sulla sua fine. L'ambientazione ben caratterizzata introduce in modo spettacolare negli ambienti londinesi, ma ho trovato eccessiva l'insistenza su alcuni dettagli che francamente mi sono parsi inseriti per dare consistenza al romanzo: sforzo inutile perché esso trova i suoi passi più felici nei dialoghi e nei comportamenti di questa frivola e cinica alta borghesia inglese. Il finale è kitsch, con un legame tirato per i capelli tra l'assassino e l'investigatrice Kate Miskin. Quest'ultima, alle prese con una fase delicata della vita, a mio avviso è da rispettare (anche se non se ne condividono le scelte) e non certo da giudicare. Perché dovrebbe farlo l'assassino? Questa trovata è la parte più fosca del romanzo, assieme alla cellula eversiva di stampo marxista messa lì per qualche motivo di discredito politico (unica giustificazione, tristissima peraltro). Insomma un romanzo molto avvincente in alcuni tratti ma altrettanto deludente in altri.

Gabriella: Il 18 settembre nella Chiesa di St. Matthew a Paddington, Londra, Emily Wharton, donna sola di 65 anni, e Darren Wilkes, bambino di 10 anni che nella vita ha imparato ad arrangiarsi, trovano due cadaveri: Harry Mack, un vagabondo e sir Paul Berowne, ministro dimissionario. Il caso viene affidato ad una squadra speciale composta da: Adam Dalgliesh comandante - poeta molto riservato, John Massingham sofisticato e decadente e Kate Miskin 27enne rampante e rancorosa. Le indagini portano a conoscere la famiglia di Paul: la madre, Lady Ursula, 82enne *sottile* aristocratica, la moglie Barbara bella e inutile, Dominic Swayne, detto Dicco, cognato parassita e senza scrupoli, la figlia Sarah, fotografa 24enne che non sa nulla della famiglia, della vita ma ancor meno di se stessa. Figure minori sono il medico legale, Miles Kynastor, e l'avvocato della famiglia, Anthony Raffell.

Nella casa vivono Evelyn Matlock, detta Mattie, governante figlia di omicida mal difeso da sir Paul e già ricoverata in ospedale psichiatrico che ha il cattivo gusto di innamorarsi dell'assassino, Iris Minnis irrilevante donna delle pulizie e Gordon Halliwell autista ex sergente devoto alla memoria del fratello di Paul, Hugo, morto in Irlanda molto rimpianto e già fidanzato con Barbara, sposata

da sir Paul cinque mesi dopo la morte della prima moglie in un incidente d'auto alla cui guida c'era proprio lui. Gli unici due uomini giovani sono Ivor Garrod, amante di Sarah, marxista esaltato che organizza cellule degne del KGB dei momenti migliori e Alan Scully, amante di Kate, affidabile ma defilato.

Le indagini si sviluppano intorno ad una lettera anonima e alle accuse, poi pubblicate sul *Paternoster Review*, di coinvolgimento di sir Paul nella morte di due donne: Theresa Nolan, l'infermiera di lady Ursula morta suicida dopo un aborto, e Diana Travers donna di servizio della famiglia annegata durante la festa di compleanno di Barbara. Figure minori ma interessanti sono: Stephan Lambart, cinico ginecologo amante di Barbara che seleziona i feti, essendo *inutili* le femmine, Carole Washburn amante di Paul e unica che sembra soffrire per la sua morte e miss Millicent Gentle scrittrice di romanzi sentimentali che vive vicino al fiume, la cui testimonianza permette di capire ciò che sir Paul ha fatto durante le ore prima della sua morte. Alla fine l'assassino verrà scoperto dal solito particolare insignificante: il bottone che il piccolo Darren aveva trovato e infilato nella cassetta delle offerte per evitare di mettervi la monetina per la candela votiva.

Alcuni passaggi risultano un tantino forzosi, ad esempio la morte rocambolesca della nonna di Kate che si era appena lamentata del fatto che occuparsi di lei avrebbe significato rinunciare alla propria carriera o lo svenimento di Darren che gli permette di aver salva la vita per ben due motivi: perché l'assassino prova pietà per lui e lo grazia e perché da ciò si scopre la grave malattia che lo avrebbe portato a morte certa.

Avvincente lo stile narrativo, interessante la vicenda, brava la scrittrice ma non so per quanto tempo ricorderò questo libro (effetto giallo?).

Giovanni: Due corpi trovati con le gole squarciate in una sagrestia. Omicidio o suicidio? L'ispettore Dalgliesh indaga, non escludendo nessuna ipotesi, ma già subito convinto si tratti di omicidio. Il romanzo è scritto con stile elegante e raffinato ed è di piacevole e interessante lettura, anche se in certi punti la trama è un po' lenta. La descrizione dei personaggi dimostra una rara acutezza psicologica. La geniale proposta di un ispettore poeta e con una profonda formazione culturale (cita spesso la bibbia, Chesterton, Voltaire, Shakspeare) è senz'altro azzeccata, nuova rispetto ai modelli conosciuti. Il ritratto di una società londinese (specialmente l'ambiente in cui viveva Paul Berowne, deputato e baronetto e la sua famiglia, mostra una crisi di valori, (un susseguirsi di tradimenti, ipocrisie, gelosie) La Dorothy James dimostra di conoscere bene questo mondo essendo stata (e forse è tutt'ora) membro permanente della Camera dei Lords. Alla fine delle indagini, come quasi sempre succede, non sarà tanto difficile trovare l'assassino, quanto trovare quella prova inoppugnabile che lo incasterà, consegnandolo alla giustizia.

Marilena: Erano pigri pomeriggi di sabato di molti anni fa. Quattro/cinque persone, io unica femmina, si riunivano da Claudio Miglierina per parlare di libri gialli. E P.D. James (Phyllis Dorothy, classe 1920), membro permanente della camera dei Lord, era una delle nostre autrici di riferimento. Una delle più brave tra le molte "nipotine" di Agatha Christie, creatrice del comandante Adam Dalgliesh, malinconico investigatore e poeta, appassionato di John Donne e di Jane Austen, la cui giovane moglie era morta di parto con il figlio neonato. Claudio in particolare venerava Dalgliesh, il suo alter ego letterario, quasi che la James avesse avuto il dono della preveggenza.

Rileggendo *Un gusto per la morte* mi sono subito resa conto che non mi trovavo di fronte a un poliziesco ma a una storia che non aveva nulla da invidiare alle opere di Henry James o di Scott Fitzgerald, se questi si fossero cimentati con la letteratura cosiddetta di genere. L'intreccio, l'approfondimento dei caratteri, la descrizione del paesaggio urbano e campestre, la scelta dei tempi danno infatti alla narrazione il passo di un grande romanzo. Niente a che vedere (senza offesa) con le trame e i personaggi della pur grande zia Agatha, regina del giallo deduttivo.

L'omicidio, o meglio gli omicidi di un aristocratico e di un vagabondo, sono pretesti per un racconto di costume che penetra nel mondo dell'aristocrazia, della politica, della spiritualità, e si accosta con rispetto al rovello morale del protagonista, Sir Paul Berowne, deputato conservatore dimissionario, una sorta di Paolo folgorato dalla fede sulla via di Damasco. Il Comandante Dalglish si identifica con Sir Paul che aveva precedentemente conosciuto e stimato ed al quale somiglia anche fisicamente. Con l'acume che lo contraddistingue, Dalglish mette a servizio dell'indagine la sua complessa indole che lo porta a comprendere profondamente i lati oscuri dell'umana natura. E il successo finale, come al solito, sarà amaro.

Poco importa se alcuni aspetti della vicenda sono incongruenti come il ritrovamento del bottone perduto dall'assassino e la morte della nonna dell'ispettrice Kate Miskin, più un aiuto alla carriera di Kate che un delitto efferato. Non è nemmeno tanto importante la fortunosa cattura dell'omicida, un futile giovane arrampicatore sociale. Ciò che rimane impresso è l'abilità con cui la James ci accompagna nei recessi profondi della vita dei personaggi, tutti disegnati con pari dignità e umana pietà, dai protagonisti alle figure di contorno. Quando si chiude il libro all'ultima pagina ci si sente un po' orfani.

Un'ultima notazione, le citazioni letterarie. Ne scelgo due: Berowne è uno dei protagonisti di *Pene d'amor perdute*, il più saggio dei tre giovani che scelgono l'astinenza dall'amore su invito del re. Wharton è il cognome della scrittrice Edith, guarda caso discepola di Henry James. C'è addirittura una frase in cui la donna che scopre i cadaveri nella chiesa di Paddington viene citata come Edith, e chi la cita poi si corregge: Emily, non Edith, è il suo vero nome.